

Anno Diciannovesimo - N° 45 del 2 Novembre 2003

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Anno B
Viola

Domenica 2 Novembre 2003

Prima Lettura	Gb 19,1.23-27
Salmo Responsoriale	Sal 26,1.4.7-8b-9a.13-14
Seconda Lettura	Rm 5,5-11
Vangelo	Gv 6,37-40

Calendario della Settimana

Domenica 2	S. Giusto
Lunedì 3	S. Martino de Porres; S. Silvia; S. Uberto
Martedì 4	S. Carlo Borromeo
Mercoledì 5	Ss. Elisabetta e Zaccaria
Giovedì 6	S. Leonardo di N; S. Severo di B.
Venerdì 7	S. Ernesto; S. Prosdicimo
Sabato 8	S. Goffredo di Amiens; S. Adeodato I

Il Vangelo della Domenica

“Per quanti si trovano in condizione di apertura a Dio, ma in un modo imperfetto, il cammino verso la piena beatitudine richiede una purificazione, che la fede della Chiesa illustra attraverso la dottrina del ‘purgatorio’”. Lo ha ricordato il Santo Padre parlando ai pellegrini presenti all’udienza generale svoltasi nell’Aula Paolo VI, nella mattina di mercoledì 4 agosto 1999.

Come abbiamo visto nelle due precedenti catechesi, in base all’opzione definitiva per Dio o contro Dio, l’uomo si trova dinanzi ad una delle alternative: o vive con il Signore nella beatitudine eterna, oppure resta lontano dalla sua presenza. Per quanti si trovano in condizione di apertura a Dio, ma in un modo imperfetto, il cammino verso la piena beatitudine richiede una purificazione, che la fede della Chiesa illustra attraverso la dottrina del “purgatorio”. Nella Sacra Scrittura si possono cogliere alcuni elementi che aiutano a comprendere il senso di questa dottrina, pur non enunciata in modo formale. Essi esprimono il convincimento che non si possa accedere a Dio senza passare attraverso una qualche purificazione. Secondo la legislazione religiosa dell’Antico Testamento, ciò che è destinato a Dio deve essere perfetto. In conseguenza, l’integrità anche fisica è particolarmente richiesta per le realtà che vengono a contatto con Dio sul piano sacrificale, come per esempio gli animali da immolare (cfr Lv 22,22) o su quello istituzionale, come nel caso dei sacerdoti, ministri del culto (cfr Lv 21,17-23). A questa integrità fisica deve corrispondere una dedizione totale, dei singoli e della collettività (cfr 1Re 8,61), al Dio dell’alleanza nella linea dei grandi insegnamenti del Deuteronomio (cfr 6,5). Si tratta di amare Dio con tutto il proprio essere, con purezza di cuore e con testimonianza di opere (cfr Ivi 10,12ss). L’esigenza d’integrità s’impone evidentemente dopo la morte, per l’ingresso nella comunione perfetta e definitiva con Dio. Chi non ha questa integrità deve passare per la purificazione. Un testo di S. Paolo lo suggerisce. L’Apostolo parla del valore dell’opera di ciascuno, che sarà rivelata nel giorno del giudizio, e dice: “Se l’opera che uno ha costruito sul fondamento (che è Cristo) resisterà, costui ne riceverà una ricom-

Avvisi

1. Martedì prossimo, 4 Novembre 2003, è la commemorazione dei defunti caduti in guerra. Alle ore 17:00 in chiesa sarà celebrata una S. Messa dal Vescovo Diocesano in suffragio dei caduti di tutte le guerre e delle vittime del terrorismo.
2. Giovedì prossimo, 6 Novembre 2003, dalle ore 9:00 alle ore 17:45: **Adorazione Eucaristica**. L’Adorazione riprenderà alle ore 21:00.
3. Venerdì prossimo, 7 Novembre 2003, alle ore 21:00 nei locali parrocchiali inizierà il catechismo per i giovani/adulti in preparazione alla Cresima.

Battesimi

Andoh Efuah Lynda	Casini Arianna
Cordone Alessandro	Costan-Dorigon Luigi
Di Matteo Alessandro	Dioletta Tommaso
Dionisi Simone	Mandatori Alessandro
Sbardella Iris	

pensa; ma se l’opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco” (1Cor 3,14-15). Per raggiungere uno stato di perfetta integrità è necessaria talvolta l’intercessione o la mediazione di una persona. Ad esempio, Mosè ottiene il perdono del popolo con una preghiera, nella quale evoca l’opera salvifica compiuta da Dio in passato e invoca la sua fedeltà al giuramento fatto ai padri (cfr Es 32,30 e vv. 11-13). La figura del Servo del Signore, delineata dal Libro di Isaia, si caratterizza anche per la funzione di intercedere e di espiare a favore di molti; al termine delle sue sofferenze egli “vedrà la luce” e “giustificerà molti”, addossandosi le loro iniquità (cfr Is 52,13-53, 12, spec. 53,11). Il Salmo 51 può essere considerato, secondo la visuale dell’Antico Testamento, una sintesi del processo di reintegrazione: il peccatore confessa e riconosce la propria colpa (v. 6), chiede insistentemente di venire purificato o “lavato” (vv 4.9.12.16) per poter proclamare la lode divina (v. 17).

INDULGENZE PER I DEFUNTI

L'indulgenza plenaria applicabile per i defunti si può conseguire una sola volta e a queste condizioni: dopo essersi confessati e comunicati si fa visita ad una chiesa recitando il *Padre Nostro*, il *Credo*, e una preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre. Tale facoltà è concessa dal mezzogiorno del 1° novembre a tutto il giorno successivo.

- L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritariamente dispensa e applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.
- L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.
- Ogni fedele può lucrare per se stesso le indulgenze sia parziali che plenarie o applicarle ai defunti a modo di suffragio.

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

Sguardo contemplativo sul pane

Nel messale, che stabilisce il modo di celebrare la messa, è scritto che il sacerdote deve «mostrare al popolo l'ostia consacrata». La medesima regola è prescritta per il vino. Questo rito dell'elevazione ebbe origine nel secolo XI e divenne abituale nel corso del secolo XII.

Lo si spiega con il fatto che, in quell'epoca, i fedeli facevano la comunione molto raramente. Si sviluppò allora ciò che è stato chiamato «desiderio di vedere l'ostia». Se non si poteva mangiare il pane e bere il vino, che si potesse almeno fissare lo sguardo su di essi. A questo rito era data molta importanza. Si diceva che aveva il valore di una comunione spirituale. Ci fu un tempo in cui molti pensavano che, nel giorno in cui avevano potuto contemplare l'ostia, sarebbero stati preservati da ogni malattia e da ogni incidente.

Una seconda ragione si può addurre per comprendere l'elevazione, ed è di ordine teologico. Nel secolo XI alcuni autori giunsero a negare la presenza reale di Cristo sotto il segno del pane e del vino. Fu il caso di Berengario di Tours (morto nel 1088). Presentando il pane alla venerazione dei fedeli, si invitava ad un atto di fede verso la presenza eucaristica.

Aggiungiamo che l'inserimento del rito dell'elevazione dopo la consacrazione coincide con l'insistenza sul fatto che il pane e il vino diventano corpo e sangue di Cristo nel momento stesso in cui il sacerdote pronuncia le parole di Cristo durante la cena: «Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue». L'elevazione suscita un atto di venerazione ben giustificato verso colui che si rende presente sotto i segni del pane e del vino.

Nel medioevo, in uno dei suoi sermoni, Bertoldo di Ratisbona dava una spiegazione molto profonda del rito dell'elevazione. Essa viene riportata nel primo dei tre bei

libri che il padre Joseph-Andrè Jungmann ha dedicato alla spiegazione della messa:

«Elevando l'ostia, il sacerdote vuole significare tre cose: ecco il Figlio di Dio che, per te, mostra le sue piaghe al Padre celeste; ecco il Figlio di Dio che, per te, è stato innalzato sulla croce; ecco il Figlio di Dio che ritornerà a giudicare i vivi e i morti» (*Missarum solemnias*, Aubier 1956, T. I, p 159).

L'acclamazione a Cristo

Questo rito si ritrova in alcune liturgie orientali. E' stato introdotto nella messa romana soltanto in seguito alla riforma del concilio Vaticano II. E' collocato subito dopo la consacrazione, nel momento in cui il sacerdote invita l'assemblea a proclamare il mistero della fede. Il mistero della fede, di cui si tratta, è il mistero di Cristo stesso, che si può riassumere in tre punti; la sua morte, la sua risurrezione e il suo ritorno alla fine dei tempi. Diamo uno sguardo sulle tre formule proposte per questa acclamazione a Cristo.

- Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.
- Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.
- Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione; salvaci, o Salvatore del mondo.

Morte, risurrezione, ritorno di Cristo! Queste tre realtà si ritrovano in ciascuna delle tre acclamazioni. Mettono in evidenza le tre dimensioni fondamentali e necessarie dell'Eucaristia. L'Eucaristia ci fa fare riferimento al passato: la morte di Gesù sul Calvario. Indica anche una realtà attuale: la presenza di Cristo risuscitato in mezzo a noi. Annuncia un evento futuro: il ritorno del Figlio di Dio nella gloria.

Passato, presente e futuro si completano e si richiamano l'uno con l'altro. Il Cristo, che è venuto, viene ancora verso di noi oggi e si manifesterà in tutto il suo splendore alla fine dei tempi. I tesori della croce, meritati da Cristo in passato, ci sono già comunicati, ma non potremo goderne in pienezza se non nell'ultimo giorno.

La dimensione escatologica (cioè che riguarda gli ultimi tempi, che si riferisce al giorno del ritorno di Cristo), dell'acclamazione a Cristo merita di essere sottolineata, perché spesso la passiamo sotto silenzio. L'Eucaristia è protesa e ci protende verso il ritorno di Cristo. Con tutti i credenti ci fa pregare con le parole che erano costantemente sulle labbra dei primi credenti e che si trovano alla fine del libro dell'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù!» (22,20). E' bene notare ugualmente che l'acclamazione dopo la consacrazione si rivolge direttamente a Cristo, cosa piuttosto rara durante la messa. Ciò si verifica infatti solo in tre momenti: nel rito penitenziale (Signore, pietà; Cristo, pietà...), nella preghiera per la pace (Signore, Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi Apostoli...) e nell'acclamazione dopo la consacrazione.